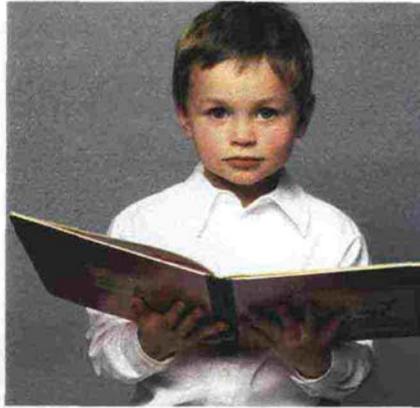


A SINISTRA:
IL ROGO DELLA
CITTÀ DELLA
SCIENZA DI
NAPOLI IL
4 MARZO
DEL 2013



Dislessia Ecco perché non so leggere

Chi soffre di dislessia ha un cervello diverso rispetto a chi riesce a leggere e scrivere senza problemi? O è la difficoltà di lettura a rendere diverso il cervello dei dislessici? È un dilemma del tipo "è nato prima l'uovo o la gallina", che però ha ricadute importanti. Perché potrebbe modificare le procedure per diagnosticare la dislessia, e aiutare a chiarire la relazione tra modificazioni cerebrali e deficit cognitivi. Un passo avanti arriva da uno studio recente realizzato dal Georgetown University Medical Center, che mette a confronto i bambini dislessici non solo con coetanei in grado di leggere e scrivere normalmente, ma anche con bambini più piccoli, ma con competenze analoghe per quanto riguarda la lettura e la scrittura. «L'idea era quella di verificare come età anagrafica e capacità di lettura influiscano sulle strutture cerebrali», spiega la responsabile del Centro, Guinevere Even. Si è visto così che i cervelli dei bambini dislessici sono diversi da quelli dei coetanei - perché contengono meno materia grigia - ma non da quelli dei bambini più piccoli. «Sembra che le differenze anatomiche osservate nelle aree del cervello responsabili dei processi linguistici non siano la causa, ma piuttosto un effetto della dislessia», sottolinea Anthony Krafnick, responsabile dello studio apparso su "The Journal of Neuroscience": «Nei bambini dislessici, la lettura non stimola le cellule cerebrali come avviene per quelli che non hanno problemi di lettura, i cosiddetti "lettori efficienti"», osserva Giacomo Stella professore di Psicologia clinica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia e Fondatore dell'Associazione Italiana dislessia: «Anche dalle nostre ricerche emerge che l'aumento di sostanza grigia nel cervello dei bambini dislessici è più lento. Il problema, però, è tutto nei meccanismi di trasmissione delle informazioni che impediscono alla lettura di stimolare adeguatamente il cervello di questi bambini».

Paola Emilia Cicerone